

UNIVERSITÀ DI MACERATA

ANNALI

DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

XXXVII

(2004)



MACERATA

UMBERTO MOSCATELLI · PIERO FARABOLLINI

RICOGNIZIONI NEL TERRITORIO COMUNALE DI ASCOLI PICENO:

NOTA SU UN PROGETTO INTERROTTO¹

1. PREMessa

ALCUNI anni fa, esattamente tra il 3 novembre e il 5 dicembre 1998, nel territorio comunale di Ascoli Piceno si svolse quella che avrebbe dovuto essere la prima di una serie di campagne di ricognizioni topografiche. L'iniziativa era nata dalla necessità di fornire un adeguato supporto alla redazione del nuovo P.R.G., coordinato da P. L. Cervellati, mediante un'analisi approfondita della consistenza e distribuzione del patrimonio archeologico rurale. Con grande lungimiranza l'Amministrazione Comunale raccomandò che tale analisi venisse condotta urgentemente «con il fine culturale più generale di conoscenza, salvaguardia, tutela e valorizzazione dei siti archeologici del territorio comunale». Proprio in quegli anni il problema della Carta Archeologica era al centro del dibattito tra studiosi e amministratori;² benché si riscontrasse una sostanziale unanimità nel

¹ È mio vivo desiderio, ed è nello stesso tempo un piacere, ringraziare per il congruo supporto finanziario, tecnico e logistico offerto allo studio tutta l'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno, e in particolare il Sindaco Roberto Allevi, l'Arch. Gian Carlo Marcone, Dirigente del Settore Urbanistica e Programmazione, l'Ing. Luciano Speranza, Assessore all'Urbanistica, l'Ing. Franco Laganà, Assessore alla Cultura ed infine l'ing. Weldom, ancora del Settore Urbanistica e Programmazione. Un ringraziamento affettuoso va inoltre ai miei studenti che hanno partecipato alle ricognizioni e in particolare a Alberto Calvelli e Marina Cerquetella (cooperativa "Marche Cultura"); Barbara Baffi, Francesca Ceccarelli, Vittoria Gamardella, Dora Izzo, Maria Pastore, Silvia Raggi, Luca Speranza (Studenti del Diploma per Operatori in Beni Culturali, Indirizzo Archeologico - Tolentino e del Corso di Laura in Beni Culturali, Università di Macerata).

² B. AMENDOLEA (a cura di), *Carta archeologica e pianificazione territoriale. Un problema politico e metodologico*, Roma, 1999; R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI (a cura di), *La carta archeologica tra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001.

considerare la Carta Archeologica come un indispensabile strumento per la conoscenza e la tutela del patrimonio archeologico, esistevano ed esistono tuttora opinioni contrastanti sui modi attraverso i quali pervenire alla sua costruzione. In particolare vi è chi ritiene che una carta archeologica debba semplicemente recepire - verificandoli - i contenuti dell'edito (il già noto) e chi invece sostiene che le ricognizioni di superficie debbano svolgere un ruolo portante, dal momento che il "noto" rappresenta soltanto una percentuale ridotta rispetto alla effettiva consistenza del patrimonio archeologico presente nelle nostre campagne. Premesso che non vi è alcuna ragione per cui i due diversi approcci si debbano escludere a vicenda, mi pare che le strategie per la messa in opera di un qualunque progetto di carta archeologica debbano nascere da un'attenta valutazione del livello di aggressione cui quel patrimonio è sottoposto. In linea di massima, sul suolo italiano, la pressione è molto elevata, soprattutto nelle aree a maggiore sviluppo economico. Un esempio tra gli altri possibili: le tendenze economiche correnti, pur nelle diversità locali, portano a un forte sviluppo delle imprese nonché di estesi centri commerciali, vasti spazi edificati che si sovrappongono in modo traumatico al paesaggio, cancellandone il valore di bene culturale per trasformarlo in valore produttivo. L'intenso movimento di merci in partenza e in arrivo che si accompagna a tali fenomeni richiede ovviamente un potenziamento della rete stradale che, a sua volta, funge da elemento catalizzatore di nuove attività commerciali di vario genere promosse da privati, che delle strade hanno ovviamente intuito le benefiche ricadute in termini di profitto. Ora, una chiara esemplificazione di tali dinamiche è offerta proprio dal territorio comunale di Ascoli Piceno. Durante l'impostazione del progetto, infatti, le vecchie mappe dell'Istituto Geografico Militare mostrarono quale profonda differenza corresse ad est di Ascoli Piceno tra la campagna degli anni '50 e quella della fine degli anni '90, nella quale il fondovalle appariva fortemente caratterizzato da edilizia privata, contesti produttivi, zone commerciali e infrastrutture dei trasporti. La velocità del processo peraltro risultò anche dal confronto tra la carta dell'uso del suolo distribuita dalla regione (1978) e le aerofotogrammetrie 1:2000 e 1:5000 da poco realizzate per il comune di Ascoli in vista della redazione del nuovo piano regolatore.

Coerentemente con tale quadro, durante le ricognizioni emerse con chiarezza che i resti archeologici erano esposti ad un continuo

processo di deterioramento che ne stava progressivamente intaccando il valore testimoniale. I materiali di superficie mostravano, nella forte frammentazione dei reperti, nella loro distribuzione indifferenziata e nel loro appiattimento tipologico, i danni causati dall'intenso uso del suolo. I versanti di alcune delle colline subito a nord del centro urbano di Ascoli Piceno risultarono interessati dall'affioramento di materiale archeologico, evidentemente da ricollegare a siti che in origine si trovavano più in alto, vale a dire su quelle colline ora occupate da ville o altri fabbricati. Le aree non interessate dall'espansione edilizia, dal canto loro, mostravano con ogni evidenza i segni dell'attività di "spietramento" dei siti archeologici, sistematicamente messa in atto dagli agricoltori per migliorare la produttività dei terreni, con conseguente e marcata alterazione del profilo tipologico e quantitativo dei siti. Aggiungendo a tutto ciò la perdita (difficilmente quantificabile) dei materiali più pregiati prodotta dall'attività dei cercatori clandestini, si aveva un'idea chiara di quanto necessario fosse, per la realizzazione di una carta archeologica a supporto del nuovo PRG, il contributo delle ricognizioni di superficie anche e soprattutto nelle aree non archeologicamente note sulla base dell'edito.

Alla prima tornata di ricognizioni avrebbero dovuto far seguito iniziative analoghe negli anni seguenti, ma il cambio di amministrazione avvenuto nel 1999 determinò purtroppo l'interruzione dell'attività. A distanza di anni, constatato che persistono condizioni sfavorevoli al completamento delle ricerche, si fornisce qui un resoconto parziale dei risultati ottenuti, preceduto da un inquadramento geomorfologico dell'area. È fin troppo ovvio che l'interruzione delle ricerche non legittima quadri interpretativi complessi dei dati raccolti.

U. M.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio comunale di Ascoli Piceno, dal punto di vista geologico, è caratterizzato essenzialmente da litologie terrigene del ciclo plio-pleistocenico e in particolare, procedendo da ovest verso est, si incontrano le associazioni arenacea, arenaceo-conglomeratica, arenaceo-pelitica, pelitico-arenacea e pelitica, il cui generale assetto giaciturale è quello di una monoclinale debolmente inclinata verso oriente.¹

La morfologia del territorio comunale ricalca nelle sue linee essen-

¹ G. CANTALAMESSA, E. CENTAMORE, U. CHIOCCINI, M. L. COLALONGO, A. MICA-

ziali quella dell'intera regione marchigiana: essa è infatti strettamente condizionata dall'assetto geologico-strutturale. In particolare, dove affiorano litologie più resistenti (quali associazione arenacea e arenaceo-conglomeratica) la morfologia si presenta piuttosto aspra ed accentata, con la predominanza di forme, depositi e processi tipici di ambienti periglaciali (nicchie nivali, detriti stratificati di versanti, ecc.), legati all'azione della gravità (soprattutto fenomeni di crollo e/o toppling), e delle acque correnti superficiali (aste fluviali particolarmente incassate nel substrato, scarpate fluviali verticali anche di notevole altezza, forre e canyon, ecc.); sono inoltre evidenti morfologie poligeniche, che evidenziano il controllo strutturale sulle varie forme (scarpate strutturali e versanti molto ripidi, soggetti agli agenti morfodinamici prima descritti). Dove invece affiorano litologie facilmente erodibili (associazione pelitico-arenacea e pelitica) le morfologie sono meno esasperate e più dolci: in tali aree sono maggiormente diffusi processi legati all'azione delle acque correnti superficiali (ruscellamento diffuso, fossi di erosione concentrata, velleole a fondo concavo, ecc.) ed alla gravità (sotto forma di versanti caratterizzati da estese deformazioni plastiche e frequenti colate e scivolamenti). In particolare spicca la spettacolare morfologia calanchiva che caratterizza la maggior parte dei reticoli fluviali posti in sinistra idrografica del fiume Tronto. Si tratta di estesi fenomeni di erosione legati alle acque correnti superficiali, che danno origine a reticoli di drenaggio fortemente incisi e gerarchizzati, dalla classica forma a lisca di pesce i cui singoli tratti fluviali sono separati da creste strette ed affilate, e condizionati dalle caratteristiche mineralogiche e strutturali del substrato pelitico su cui si sviluppano.¹

Il reticolo idrografico principale è dato dall'asta fluviale del fiume Tronto, che nell'area in esame presenta, dopo un primo tratto profondamente incassato all'interno dei litotipi arenaci e su cui è poggiata la città di Ascoli Piceno, una valle fortemente asimmetrica, molto ampia e poco acclive, con larghezza che varia tra 2,5 e 8 km.²

RELLI, T. NANNI, G. PASINI, M. POTETTI, F. RICCI LUCCHI, con la collaborazione di Cristallini C. & Di Loro L. (1986), *Il Plio-Pleistocene delle Marche*, «Studi Geol. Camerti», vol. spec. *La Geologia delle Marche*, 1986, pp. 61-81.

¹ P. FARABOLLINI, B. GENTILI, G. PAMBIANCHI, *Contributo allo studio dei calanchi: due aree campione nelle Marche*, «Studi Geol. Camerti», xii, pp. 105-115.

² P. FARABOLLINI, *Evoluzione geomorfologica quaternaria della fascia periadriatica tra Ancona e Vasto*, Tesi di dottorato inedita, Università di Perugia, 1995.

All'interno di tale valle sono stati riconosciuti, a quote diverse sull'alveo attuale, diversi ordini di terrazzi fluviali (Fig. 1), attribuibili, quelli posti nei pressi dello spartiacque, al Pleistocene medio e medio-fine (Case Marcatili, Villa Nicolai e Case Cameranesi, ad una quota di circa 100 m s.l.m. mentre Villa Acciari a 70 m s.l.m per l'unità immediatamente inferiore), mentre al Pleistocene superiore quelli presenti a pochi metri sul talweg (nei pressi di Villa Sant'Antonio) ed infine all'Olocene quelli che caratterizzano la piana alluvionale attuale, immediatamente a ridosso dell'alveo.

In particolare i depositi del I ordine (Pleistocene medio) affiorano solamente in piccoli lembi poco estesi, ad altezze decrescenti sul fondovalle comprese tra 80 e 50 metri, e presenti quasi esclusivamente sulla sinistra idrografica (Fig. 1).

I corpi delle unità terrazzate sono costituite da ghiaie medio-grossole, che talvolta raggiungono dimensioni superiori ad alcuni decimetri, intercalate a livelli più fini sabbiosi. In alcuni casi è possibile rinvenire al loro interno materiali ghiaiosi di grosse dimensioni, che possono superare il metro. Gli elementi presenti sono litologicamente eterogenei ed appartengono sia alle formazioni carbonatiche dell'Appennino umbro-marchigiano che ai depositi torbiditici della Laga.

I terrazzi del II ordine (Pleistocene medio finale), come per quelli del I ordine che sono situati solo in sinistra idrografica, affiorano lungo tutta la valle fino a 2,5 km dalla linea di costa e sono posti a quote variabili sul fondovalle (Fig. 1) con valori compresi tra 110 m (Colle Bernardi) e 20 m (Colle Piunti). I depositi, dati da ghiaie medie poligeniche all'interno delle quali a varie altezze stratigrafiche si rinvencono livelli limoso-sabbiosi, possono raggiungere i 25-30 metri di spessore ed una estensione laterale compresa tra i 450 m (Villa Palazzi e Casa Marcatili) e 550 m (Casa Saladini). I litotipi prevalenti sono calcarenitici e arenacei, subordinatamente micritici: procedendo da monte verso valle si è riconosciuto un aumento dei componenti micritici a spese di quelli arenacei derivanti dalla Formazione della Laga.

Alla sommità di questa unità terrazzata è stato talvolta possibile rinvenire un paleosuolo fersiallitico troncato, completamente decarbonato e con selce residuale, alla cui base è presente un orizzonte petrocalcico che costituisce un buon elemento diagnostico per tale morfologia.¹ I terrazzi del III ordine (Pleistocene superiore) presenta-

¹ P. FARABOLLINI, *Evoluzione...* cit.

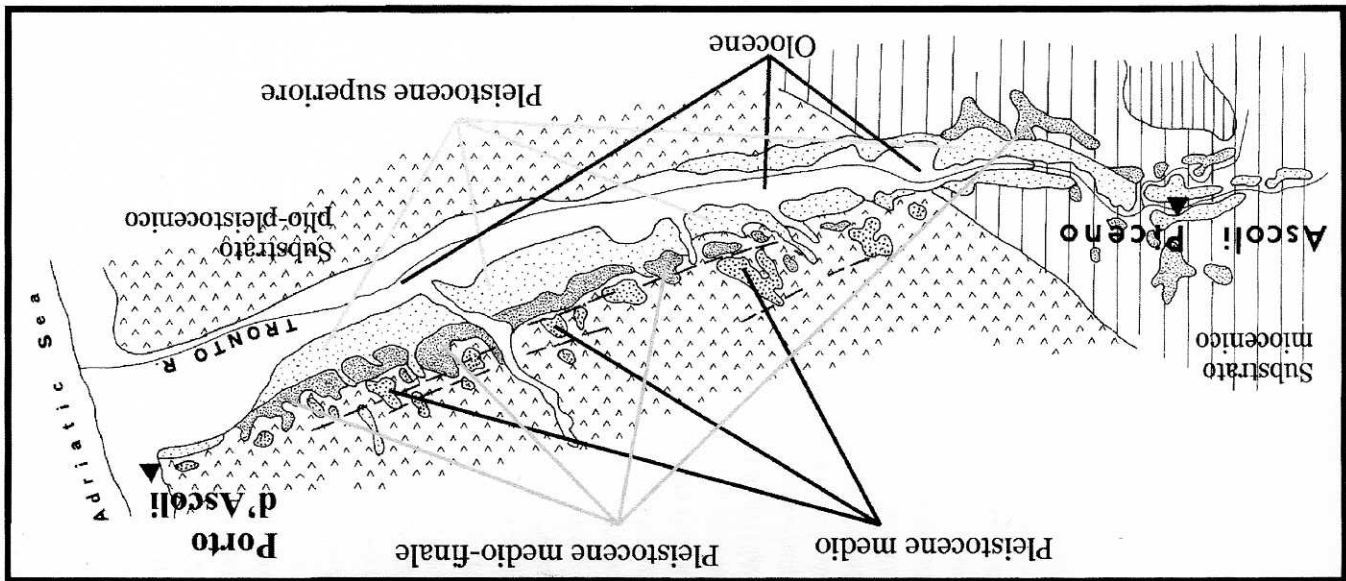


Fig. 1. Carta dei terrazzi fluviali lungo la valle del Tronto.

no delle estensioni areali differenti lungo tutta la valle: in alcuni casi, come nel tratto compreso tra la confluenza con il Marino fino ad Ancarano, sono presenti anche in destra idrografica, mentre procedendo verso valle si rinvengono solo in sinistra idrografica (Fig. 1).

Il lembo più occidentale è situato nei pressi di Ascoli Piceno, mascherato da depositi eluvio-colluviali che rendono difficoltoso il riconoscimento sia dell'estensione che dello spessore reale. La sua individuazione è stata permessa dalla scarpata di origine antropica che borda la S.S. Salaria, a una altezza di circa 50 m dall'alveo attuale; verso valle presenta una scarpata ad andamento sinuoso che potrebbe indicare una successiva incisione da parte di un fiume a meandri.¹

L'attribuzione cronologica di tale unità al Pleistocene superiore è stata permessa dal ritrovamento di un paleosuolo bruno posto alla sua sommità e dal rinvenimento, come in altri fiumi marchigiani,² di reperti neo-eneolitici trovati in varie parti dell'area come per esempio a Pagliare e a Villa Laureti e durante gli scavi effettuati nei pressi di Case Merline, nella porzione più orientale dell'area (Lucentini, com. pers.).

Durante la fase temperata attuale, accanto ai processi morfogenetici naturali, si è aggiunta, con intensità progressivamente crescente, anche l'attività antropica ed in particolare l'occupazione dei versanti a fini agro-pastorali, cui si associava una estesa riduzione della copertura vegetale naturale, che ha portato alla formazione dell'unità alluvionale olocenica³ (Fig. 1). In accordo con Coltorti,⁴ l'evoluzione geomorfologica olocenica della piana alluvionale risulta caratterizzata dalla presenza di 5 differenti terrazzi minori, non continui tra loro, corrispondenti a differenti processi deposizionali ed erosivi legati a diverse dinamiche fluviali, da meandriformi a braided.⁵

Dalla periferia di Ascoli Piceno fino alla frazione Marino il Tronto presenta un corso a meandri incassati con indice di sinuosità medio di 1,57. Non è possibile distinguere il letto ordinario da quello straor-

¹ P. FARABOLLINI, *Evoluzione...* cit.; M. COLTORTI, P. FARABOLLINI, *The fluvial-coastal system of the River Tronto: geomorphological changes and human impact*, FLAG-SEQS 2004 Meeting, Siena, 7-11 settembre 2004.

² A. BROGLIO, D. G. LOLLINI, *I ritrovamenti marchigiani del Paleolitico superiore e del Mesolitico*, in Atti I Conv. Beni Culturali e Ambientali delle Marche, Roma, Palaeani Editrice 1981, pp. 27-62; M. COLTORTI, *Lo stato attuale delle conoscenze sul Pleistocene ed il Paleolitico inferiore e medio della regione marchigiana*, *ibidem*, pp. 63-122.

³ M. COLTORTI, *Lo stato...* art. cit.

⁴ M. COLTORTI, *Human impact in the Holocene fluvial and coastal evolution of the Marche region*, in "Catena", 30, 1997, pp. 311-335.

⁵ M. COLTORTI, P. FARABOLLINI, art. cit.

dinario: sono comunque riconoscibili, all'interno del letto attuale, terrazzi delimitati, a monte, da scarpate, ad andamento sinuoso, di piccole dimensioni.

Nel tratto mediano, l'alveo attuale è costituito da più canali, separati da estesi corpi ghiaiosi, che evidenziano le diverse divagazioni planimetriche del fiume negli ultimi anni e che hanno condizionato anche il confine regionale tra le Marche e l'Abruzzo.¹

P. F.

3. LA CAMPAGNA DI RICOGNIZIONI

Nel primo anno di applicazione del progetto l'urgenza principale era quella di procedere a una serie di sopralluoghi di verifica nelle aree di fondovalle, maggiormente esposte ai rischi derivanti dall'intensa attività edilizia in corso o già programmata per l'immediato futuro. Il confronto tra la carta dell'uso del suolo aggiornata al 1978 e quella desumibile dai più recenti strumenti cartografici documentava efficacemente la rapida crescita dei fenomeni di urbanizzazione, peraltro favorita dall'adozione - da parte dei diversi comuni disposti lungo la vallata - di piani regolatori non coordinati.

La disponibilità di strumenti cartografici aggiornati consentiva il puntuale rilevamento e posizionamento delle emergenze archeologiche e dei relativi ingombri; risultavano infatti utilizzabili due coperture numeriche, rispettivamente in scala 1:2000 (fondovalle) e 1:5000 (restanti porzioni del territorio)² che, unitamente al patrimonio presente presso l'Ufficio Cartografico della Regione Marche rappresentavano la premessa ideale per una corretta gestione del progetto,³ nel quale venne peraltro implementata fin dall'inizio la carta dei vincoli esistenti, cortesemente fornita dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche.

Come previsto, lo svolgimento delle ricognizioni nei mesi di novembre e dicembre, dovuto a ritardi di carattere amministrativo, creò qualche problema sotto il profilo della visibilità delle aree sottoposte ad indagine. In seguito ad un controllo preliminare effettuato all'inizio della campagna si constatò infatti che una notevole quantità di terreni

¹ P. FARABOLLINI, *Evoluzione... cit.*; M. COUTORTI, P. FARABOLLINI, *art. cit.*

² I files relativi alla cartografia numerica al 5000, 2000, oltre a quelli nei quali era stata riversata le mappe catastali, furono messe a disposizione dall'Ufficio Pianificazione e Progettazione Urbana del Comune di Ascoli Piceno.

³ Ortofotocarte 1:10000 e 1:25000, curve di livello 1:10000 derivate dalle ortofotocarte, carta numerica dell'uso del suolo aggiornata al 1978.

appariva interamente vegetata; in altri casi la crescita delle colture (soprattutto grano) appariva così avanzata da rendere inattuabile la perlustrazione dei campi interessati. Le coperture più estese erano localizzabili nelle aree prossime al centro urbano, in conformità di quanto emergeva dall'analisi della Carta Regionale dell'uso del suolo, dalla quale risultava una maggiore diffusione degli "arativi nudi" nell'area orientale del territorio. Il condizionamento esercitato da tali coperture trovava peraltro riscontro nella carta archeologica pubblicata da Gioia Conta,¹ nella quale il maggior numero di siti archeologici si concentrava - per quanto concerne la vallata del Tronto - nei settori orientali. La presenza, nei dintorni di Ascoli, di numerosi terreni a copertura vegetale permanente andava anche ricollegata al progressivo accentuarsi delle pendenze verso ovest, al quale si doveva una maggiore incidenza dei fenomeni di erosione ed accumulo, con i conseguenti fenomeni di copertura e dispersione dei resti archeologici.² Il fenomeno era ben visibile, ad esempio, sui versanti che salgono a S. Marco e Lisciano, dove nel corso di alcune esplorazioni preliminari si notò la presenza diffusa di frammenti fittili sparsi, a riprova dell'entità delle dinamiche superficiali che agiscono sulle aree particolarmente acclivi.

La presenza di forti coperture vegetali rese consigliabile, malgrado il carattere di relativa urgenza delle ricerche, l'impiego di parte del personale disponibile in un attento posizionamento dello stato delle colture al momento delle ricognizioni, poi confluito in una carta generale (Fig. 2). Allo scopo di perseguire un maggiore livello di precisione nella descrizione delle coperture vegetali, in alcuni casi la legenda posta a corredo della carta dell'uso del suolo accertato durante le verifiche in campagna si discostò dal vocabolario della c.u.s. regionale, che in alcuni casi appariva inadeguato. Talora per descrivere le condizioni di un appezzamento vennero introdotti termini specifici, come ad esempio "rullato", dal momento che un campo sottoposto a spianamento dopo la semina presenta condizioni di visibilità nettamente inferiori a quelle di un campo erpicato. Talaltra si preferì indicare semplicemente il tipo di coltura presente al momento dei sopralluoghi: un campo di girasoli tagliati possiede un indice di visibilità diverso rispetto a un campo "rullato".

¹ G. CONTA, *Il territorio di Asculum in età romana*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1982.

² Sull'argomento si veda U. MOSCATELLI, *Dispersione dei materiali archeologici e interpretazione: il contributo del g.i.s. Idrisi*, «Archeologia e Calcolatori», 10, 1999, pp. 239-248.

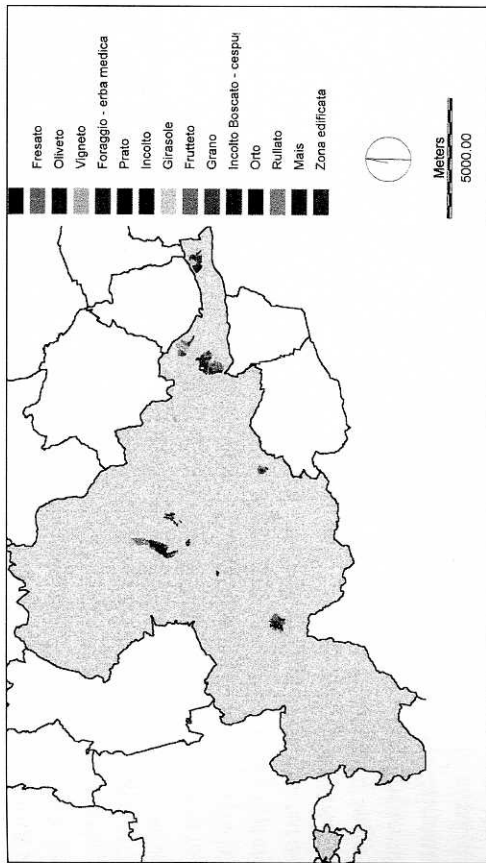


Fig. 2. Carta del comune di Ascoli con dettaglio delle aree battute nel corso della campagna 1998.

Complessivamente, i terreni arati e fresati, e cioè quelli maggiormente esposti, risultarono essere il 42% dei campi globalmente esplorati, mentre il 30% furono rispettivamente i terreni a visibilità nulla o limitata (Fig. 3). In buona sostanza, circa la metà dei terreni studiati si trovava in condizioni tali da non consentire una completa valutazione delle presenze archeologiche.

Nel corso della campagna 1998 furono complessivamente battuti 225 ha ca. In questo computo non rientrano le aree oggetto di ricognizioni preliminari, finalizzate alla mera localizzazione dei siti, dove le indagini non sono state completate. Fatta eccezione per un limitato settore nell'area di Monte di Rosara, le ricerche si concentrarono lungo la vallata, in corrispondenza della contrade Valle Fiorana, Valle Venere, Fonte di Campo, Fortezza Pia, Villa S. Antonio, Castel di Lama, Cartofaro.

Rispetto al quadro sintetizzato nel volume di Gioia Conta e tenuto anche conto dei successivi aggiornamenti, si riscontrarono sostanziali novità, che interessarono principalmente (ma non esclusivamente) le zone di Valle Fiorana - Valle Venere, Villa S. Antonio, Cartofaro.

Complessivamente, furono individuate 45 aree di interesse archeologico (Fig. 4), alle quali vanno aggiunte alcune situazioni da valutare in ordine al possibile sfruttamento delle sorgenti in antico (scaturigini naturali in contrada Cartofaro, talora associate ad un modesta presenza di reperti fittili antichi), o in relazione al controllo delle acque

Uso del suolo: classi di visibilità

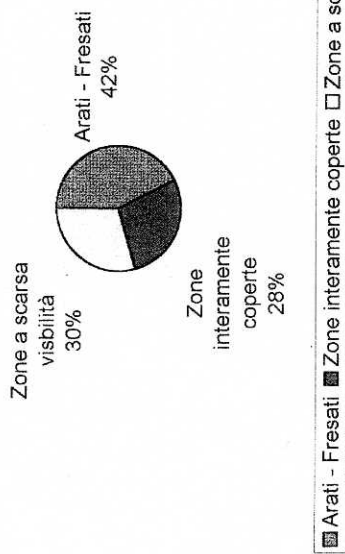


Fig. 3.

piovane sui versanti particolarmente acclivi (opere di canalizzazione di varia cronologia¹), o infine in rapporto alle dinamiche di erosione ed accumulo lungo i medesimi versanti.

La maggior parte dei resti rinvenuti fu datata ad età romana: 35 siti di cui 17 costituiti da concentrazioni di frammenti fittili di varia consistenza, chiaramente riferibili a un quadro di intenso sfruttamento agricolo delle colline. Materiali provenienti da altri siti risalgono all'età del Bronzo e del Ferro (1 caso) e al Medioevo (3 casi). I frammenti rinvenuti nei restanti contesti non consentono al momento un sicuro inquadramento cronologico.

Le novità di maggior rilievo sono emerse in contrada Valle Fiorana - Valle Venere e in contrada Cartofaro. In contrada Valle Fiorana, subito a nord del Torrente Chiaro e lungo la strada che conduce ad ovest a Vena Grande e a nord a Porchiano, le ricognizioni hanno evidenziato consistenti resti di occupazione di età romana e medievale, a conferma della potenzialità archeologica dei corridoi posti lungo la

¹ Vale la pena di ricordare i riferimenti all'uso delle canalizzazioni come elementi di confine all'interno dell'agro di *Asculum*, contenuti negli scritti degli agrimensores. Verosimilmente, dietro la notizia delle fonti si deve cogliere un'allusione indiretta alla necessità di regolamentare le acque piovane lungo versanti che, per le loro caratteristiche, risultavano facilmente erodibili, con prevedibile danno per le colture.

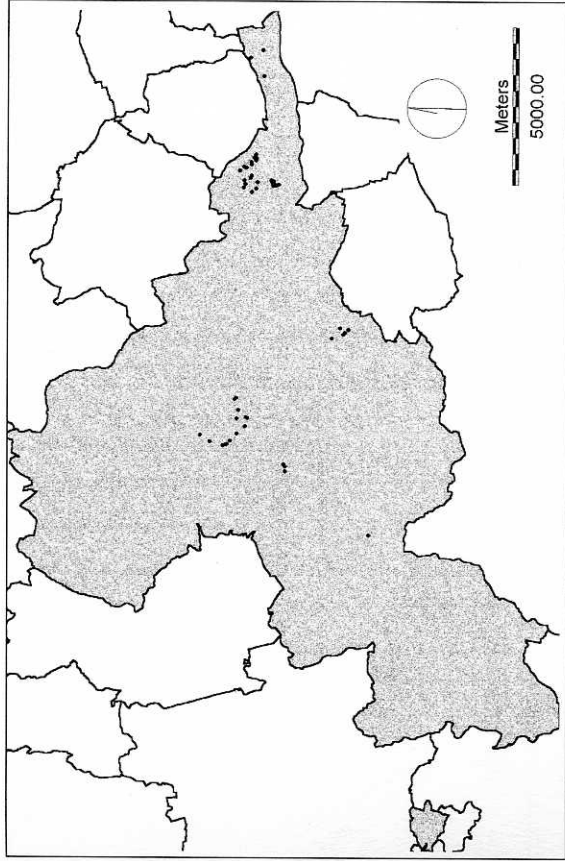


FIG. 4. Carta di distribuzione dei siti archeologici rinvenuti durante la campagna 1998.

direttrice che conduce a Porchiano, località di rinvenimento del noto milliaro di età graccana.¹

La zona di Cartofaro, per una maggiore presenza di terreni arati, è quella in cui l'indagine sul terreno si è rivelata più fruttuosa. Le ricognizioni hanno aggiunto nuove testimonianze (una ventina di siti contro i quattro documentati in precedenza), rivelando una situazione più complessa e più articolata sotto il profilo cronologico, essendo stata riscontrata la presenza di materiali distribuiti lungo un arco di tempo compreso tra l'età del Bronzo e il Medioevo. Del resto, il livello di risoluzione conseguibile mediante una campagna intensiva di ricognizioni è emerso anche nella verifica dei siti già noti, come nel caso del sito 129 della carta pubblicata da Gioia Conta, in corrispondenza del quale è apparso necessario ricondurre la distribuzione dei resti archeologici a più realtà coesistenti (siti 9-15: FIG. 5).

La prevalente attribuzione cronologica all'età romana delle nume-

¹ Il rinvenimento dell'epigrafe di *M. Octavius*, in cui vengono menzionate due Salarie (la *Gallica* e la *Picena*) all'altezza di *Aesis* e *Ancona*, documenta in modo inequivocabile la grande importanza che doveva essere rivestita nel Piceno dai collegamenti stradali nord-sud. (ALFIERI, GASPERINI, PACI, *art. cit.*).

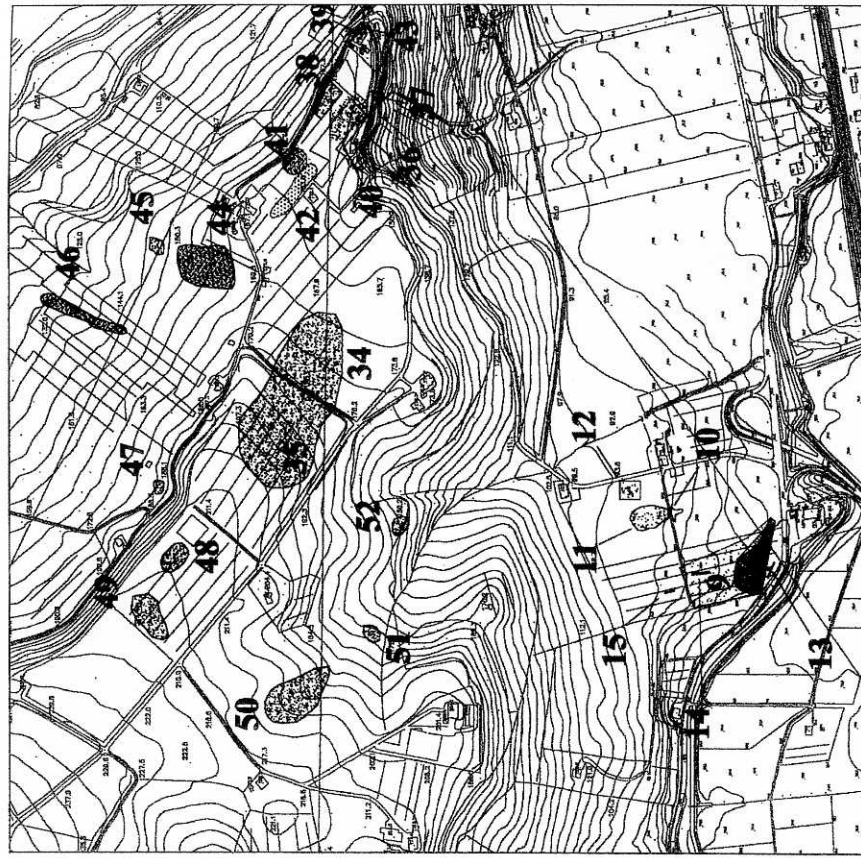


FIG. 5.

rose e ravvicinate concentrazioni di fittili presenti in terreni appartenenti alla stessa contrada ne suggerisce un possibile rapporto con le divisioni agrarie di cui abbiamo notizia dalle fonti.¹ Tra i siti più interessanti riferibili a questo periodo va annoverato il 34/35, un'esteresa area di frammenti fittili all'interno della quale si è riscontrata la presenza di frammenti di lastre marmoree da pavimentazione, frammenti di intonaco e di ceramica fine da mensa (in particolare sigillata italica e produzioni africane), nonché di una rilevante struttura muraria.

¹ U. MOSCATELLI, L. VETTORAZZI, *Aspetti delle divisioni agrarie romane nelle Marche*, «Le Marche. Archeologia storia territorio», 1, 1988, pp. 7-84 e part. pp. 58-63.

Nelle vicinanze si collocano i resti di un insediamento medioevale apparentemente databile tra XI-XII secolo (sito 40) che, assieme agli altri due siti coevi rinvenuti nel corso della campagna, si va ad affiancare ad una serie di testimonianze che cominciano finalmente a documentare il popolamento d'età medioevale in questo e in altri contesti della regione.¹

U. M.

¹ U. MOSCATELLI, *La Valle del Fiastra tra antichità e altomedioevo: indagine preliminare*, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 233-238; S. MINGUZZI, U. MOSCATELLI, F. SOGLIANI, *Prime note sulle dinamiche insediative tra età tardoantica e Medioevo nella Marca meridionale*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 594-599.

DONATELLA PAGLIACCI

IL PRIMATO DELL'AMORE SULLA GIUSTIZIA. L'IPOTESI DI VLADIMIR JANKÉLÉVITCH

*La charité, elle, est l'absolu commencement
e l'absolue terminaison, l'alpha et l'oméga*
V. JANKÉLÉVITCH, *Les vertus et l'amour*

1. NEL SEGNO DELLA RELAZIONE

AL cuore di un importante saggio sull'io e sull'altro, Gabriel Marcel, dopo aver provocatoriamente evocato una certa tendenza odierna degli uomini che rischiano di essere prede degli oggetti quasi fossero sonnambuli o vittime di un incantesimo, invita a riflettere su quella che ritiene la caratteristica fondamentale della persona, ossia la disponibilità. Con questo termine, com'egli stesso afferma, designa l'attitudine dell'essere umano «a offrirsi a ciò che si presenta e a vincolarsi in virtù di questo dono; o anche a trasformare le circostanze in occasioni, diciamo pure in favori; a collaborare così col proprio destino conferendogli il suo segno distintivo»¹. In una parola, per Marcel, occorre ripensare alla vocazione dell'essere personale, che è sempre una vocazione di relazione nel senso che, prosegue l'autore, «ciascuno di noi fin dall'origine si presenta agli altri ed a sé stesso come un determinato problema di cui le circostanze, quali che siano, non bastano a dare la soluzione».²

Se è vero che il rapporto con l'altro è un dato e un compito dal quale non possiamo prescindere,³ è altrettanto vero che l'amore, come sot-

¹ G. MARCEL, *L'io e l'altro*, [1941], ora in IDEM, *Homo viator. Prolegomeni ad una metafisica della speranza*, tr. it. di L. Castiglione e M. Rettori, Torino, Borla, p. 31.
² Ivi.

³ Su questo punto si osservi il recente contributo di Carmelo Vigna il quale tra l'altro afferma: "Nessuno può più pensare d'andare da qualche parte dove gli altri, in modo più o meno mediatico, non l'accompagnino. Stare insieme, sulla faccia della terra, è diventato un compito quotidiano. Nessuna muraglia può essere eretta da nessuno. Sicuramente il terzo millennio sarà ricordato per aver iniziato un tratto di questa storia, la storia della convivenza degli esseri umani al plurale, su tutta la terra. Questo lascia intendere, anche se in modo piuttosto elementare, l'inevitabi-